

Influenza dell'arma atomica sulla tattica offensiva e difensiva

Autor(en): **Salatiello, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **31 (1959)**

Heft 1

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-245037>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Influenza dell'arma atomica sulla tattica offensiva e difensiva

Sintesi della conferenza tenuta dal Maggiore in s.S.M. SALATIELLO Luigi
a Circoli della Società Svizzera degli Ufficiali

Ottobre 1958

I — *Preambolo*

GLI studi intrapresi dallo S.M. italiano per valutare la incidenza dei nuovi mezzi di lotta e più specialmente delle armi atomiche sulle operazioni belliche hanno cominciato a dare i primi frutti concreti.

Lo S.M. ha definito il nuovo volto che assumerà a suo avviso l'azione difensiva nei terreni di pianura e collinosi da un lato, montani dall'altro. Per quanto riguarda il primo di questi due ambienti ha messo a punto anche caratteristiche e lineamenti dell'azione offensiva. L'azione offensiva in montagna, già abbozzata, dovrà essere approfondita.

Esso ha, inoltre, rielaborato le norme d'impiego della Divisione corazzata e gettato le basi per rielaborare quelle relative alla Divisione di fanteria.

Quanto segue non tratta delle operazioni in montagna ma si limita all'influenza dell'arma atomica sulla tattica offensiva e difensiva nei *terreni di pianura e collinosi*.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento ritengo opportuno illustrare rapidamente i presupposti politici, geografici, economici ed umani su cui si è fondato lo S.M. italiano nell'aggiornare la regolamentazione tattica.

1. L'Italia è membro di un'alleanza a carattere difensivo che soffre, sul piano delle forze terrestri convenzionali, di una netta inferiorità nei confronti del probabile aggressore. Ne consegue che le eventuali operazioni di superficie non potrebbero avere inizialmente che un carattere difensivo. Ciò giustifica la precedenza che è stata data nel tempo e che continua ad essere attribuita nell'importanza agli studi concernenti la *difesa*
2. Operazioni convenzionali, condotte cioè *senza* l'impiego di armi atomiche, probabili nel caso di conflitti locali, non sono da escludersi neppure nel caso di conflitto generalizzato, sia che le armi atomiche siano state di comune accordo messe al bando, sia che nessuno dei contendenti vi ricorra, sia infine che i fortissimi consumi iniziali costringano a devolvere i restanti stocks a taluni teatri e scacchieri con esclusione di altri.

Ne deriva che criteri e procedimenti d'impiego devono avere carattere bivalente, esser cioè validi tal quali o con adattamenti di poco conto sia per operazioni atomiche, sia per operazioni convenzionali.

Questa considerazione ha permesso di non sovvertire alla base le norme tattiche in vigore prima dell'avvento delle armi atomiche. E' facile intuire i vantaggi di un simile indirizzo ove si consideri che ogni cambiamento dottrinale provoca nelle istituzioni militari un tempo di crisi, tanto più grave quanto più la nuova norma si differenzia dall'antica.

3. Un'obiettiva valutazione delle possibilità industriali dei paesi detentori di armi atomiche e della situazione strategica mondiale ci dice che oggi e per alcuni anni a venire le operazioni si svolge-

rebbero nel nostro scacchiere con una limitata disponibilità di armi atomiche da parte di entrambi i contendenti. Nel futuro più lontano la crescente disponibilità di armi atomiche imporrà una ulteriore revisione delle norme d'impiego. Peraltro il ritmo del progresso attuale non consente a nessuno Stato Maggiore di perseguire l'ambizioso traguardo di una regolamentazione valida per molti anni.

4. Una norma tattica per non rimanere una vuota astrazione, brillante quanto si voglia, ma inapplicabile, deve fondarsi su dati concreti. Lo S.M. italiano ha ritenuto che tra tali dati abbiano prevalente valore:

- le dimensioni e in certo modo anche la struttura del corpo di battaglia, quali ci consentono le nostre possibilità finanziarie;
- il profilo del nostro soldato;
- le caratteristiche geotopografiche del nostro scacchiere operativo nord orientale che configurano un problema difensivo e controffensivo assai diverso da quelli posti in Europa da altre zone operative e per cui si richiede una soluzione improntata a spiccata originalità.

Di tali caratteristiche mi limito a ricordare:

- le funzioni di spalla sud del teatro di operazioni del Centro Europa, che assolve il nostro scacchiere ed in particolare la sua parte settentrionale;
- la presenza di estese zone di ostacolo agevolmente valorizzabili dalla difesa;
- la stretta interdipendenza fra i due settori, in cui si articola;
- la sensibilità del tratto di frontiera corrispondente al corridoio veneto-friulano, porta di accesso alla pianura padana, cuore dell'economia nazionale.

Ciò premesso, passiamo a considerare per prima l'azione difensiva.

II — *L'azione difensiva*

1. *L'influenza dell'arma atomica sui fattori incrementali della potenza difensiva.*

Fra le leggi fondamentali della guerra si suole annoverare ad un posto d'onore quella dell'offensiva, corollario delle leggi del movimento e della forza che in tutti i tempi hanno rappresentato i pilastri dell'arte militare.

Questa legge ci dice che solo l'offensiva è risolutiva e pertanto che la guerra, sotto pena di non essere più tale, deve avere carattere fondamentalmente offensivo.

Questa legge, mentre ha un valore assoluto nei confronti della condotta generale delle operazioni, ammette eccezioni nel quadro strategico e più ancora in quello tattico, relativamente ad una fase o ad una serie di fasi delle operazioni.

Si vuol dire con ciò che spesso il difensore riesce, malgrado la sua inferiorità, a distruggere o almeno ad arrestare l'attacco.

Cerchiamo di individuare in che modo può raggiungere tale risultato apparentemente sorprendente.

Prima dell'avvento delle armi atomiche, il difensore deciso a resistere ad oltranza su una data posizione fronteggiava l'attacco mediante due azioni, successive nel tempo, ma strettamente connesse:

- un'azione di logoramento e arresto, esplicita da elementi saldamente ancorati al terreno e disposti a distanza ed intervalli tali da battere con il fuoco di fanteria tutti gli spazi interposti e
- un'azione mobile svolta da forze tenute in riserva.

Se delle due azioni, la seconda cioè il contrattacco ha valore risolutivo, la prima, l'azione statica, ne rappresenta l'indispensabile premessa in quanto logorando ed arrestando l'attacco ne annulla la superiorità e permette così di lanciare il contrattacco con buone probabilità di successo.

Solo quando la difesa si appoggi ad un ostacolo di rilevante potere impeditivo, quale il mare o un corso d'acqua inguadabile o una profonda zona minata, è possibile lanciare il contrattacco senza la preventiva azione di logoramento, perchè in tal caso l'attacco per

esplicare la sua superiorità deve conquistare lo spazio di spiegamento, deve cioè sottostare all'onere di un'operazione di forzamento.

D'altra parte non è detto che il difensore debba giocare tutte le sue carte su una sola posizione. Ove a tergo di questa disponga di ampi spazi e possieda capacità manovriere almeno eguali a quelle del nemico, potrà, ben sapendo che l'attacco progredendo si esaurisce, rinnovare la resistenza su posizioni scaglionate in profondità, contenere aspramente all'attaccante gli spazi interposti ed infine, se conveniente o inevitabile, irrigidirsi ed accettare lo scontro decisivo.

Si deduce da quanto abbiamo detto che *il terreno, l'ostacolo e lo spazio* sono i fattori che, opportunamente sfruttati, potenziano la difesa e ne rendono possibile il successo.

Di questi fattori, fondamentale è il terreno, l'unico che il difensore troverà sempre a sua disposizione sia pure con caratteristiche e valore differenti.

Tutti e tre hanno in comune la singolarità di non poter essere sfruttati dall'attacco o almeno non nella stessa misura permessa alla difesa.

Le *armi atomiche* hanno introdotto in questo quadro un elemento nuovo, la possibilità cioè di distruggere fulmineamente per tratti più o meno estesi il sistema statico del difensore riducendo così al limite e annullando l'efficacia dell'azione di logoramento e di arresto.

Questa constatazione potrebbe suggerire ed ha suggerito, in qualche orientamento dottrinale, una concezione difensiva basata essenzialmente sulla reazione di movimento appoggiata dalle armi atomiche, in modo da distruggere le forze attaccanti nel corso di una battaglia manovrata.

Secondo tali orientamenti, le armi atomiche della difesa assumerebbero la fondamentale funzione, tradizionalmente svolta dalle strutture statiche, di logorare e contenere l'attaccante allo scopo di creare favorevoli condizioni per la reazione di movimento.

Una concezione del genere non sembra realistica perchè anche l'attaccante manovra e dispone di armi atomiche. Egli può, inoltre, contare sulla iniziale superiorità delle forze e su maggiori possibilità

di iniziativa, il che gli dischiude un più vasto campo di combinazioni manovrate.

Con ciò non si vuol negare che la difesa possa e debba valersi delle armi atomiche e della manovra, al contrario, ma a condizione però che essa, servendosi dei fattori che le sono peculiari, riesca a creare le premesse per sfruttarle più efficacemente di quanto non sia consentito all'attacco.

Vediamo quindi, sviluppando il nostro ragionamento, in che modo variano *in ambiente atomico* l'efficacia e i termini di utilizzazione di quelli che abbiamo chiamati fattori incrementali della potenza difensiva.

Il *terreno*, disponendovi adeguate strutture statiche — di cui vedremo tra poco le differenze rispetto a quelle convenzionali — mette l'attacco dinanzi alla seguente alternativa:

- concentrarsi per aprirsi con la forza lo spazio di manovra che gli è indispensabile per andare lontano e in fretta,
- non concentrarsi e accettare l'inconveniente di un dispositivo eccessivamente diluito, sprovvisto quindi di sufficiente vigore offensivo.

Il primo corno del dilemma, è evidente, espone l'attaccante alle reazioni atomiche della difesa.

Inoltre, come per il passato, il terreno:

- accresce il rendimento del fuoco della difesa più di quanto non accresca quello dell'attacco,
- facilita mediante la costituzione di perni di manovra le reazioni di movimento,
- copre le infrastrutture atomiche tattiche e logistiche.

Per quanto riguarda l'*ostacolo*, se è vero che le armi atomiche riducono l'efficacia di quello artificiale, d'altra parte, grazie a particolari applicazioni quali le mine atomiche, ne estendono il campo di utilizzazione. S'intende che oggi come ieri l'ostacolo può integrare e potenziare, ma non sostituirsi al terreno perchè:

- non sempre l'ambiente offre ostacoli naturali di rilevante potere impeditivo,
- l'utilizzazione dell'ostacolo artificiale trova limiti negli oneri logistici e nel tempo disponibile,

— in ogni caso l'ostacolo qualunque esso sia va vigilato e difeso da elementi statici investiti sul terreno per non perdere gran parte della sua efficacia.

Lo *spazio* acquista nel nuovo ambiente un maggiore valore. Infatti, le armi atomiche abbinatale alle unità corazzate accentuano in misura considerevole l'effetto di usura proprio all'azione ritardatrice.

Sarebbe eccessivo voler trarre da questa constatazione spunto per uno specifico orientamento dottrinale. Difatti spesso lo spazio non è geograficamente disponibile oppure pur essendo geograficamente disponibile non è operativamente utilizzabile. In scacchieri caratterizzati da aree di altissimo valore industriale ed umano è necessario:

- sviluppare la resistenza ad oltranza il più avanti possibile;
- ripudiare concezioni eccessivamente dinamiche;
- realizzare invece un giusto equilibrio fra dinamismo e conservazione del terreno.

Resta però inteso che, ove disponibile ed utilizzabile, lo spazio va sfruttato al massimo per ritardare e logorare l'attacco.

Volendo concludere questa disamina che, malgrado il suo carattere teorico, è ricca di conseguenze pratiche, possiamo dire che in ambiente atomico possono variare l'importanza assoluta e relativa nonché i criteri di utilizzazione dei fattori incrementali della potenza difensiva, ma il terreno anche a costo di accettare notevoli rischi deve continuare ad essere il fattore preminente.

2. *Caratteristiche della difesa in ambiente atomico.*

Inquadrato così il problema, siamo in grado di indicare a quali *imperativi* deve obbedire, secondo lo S.M. italiano, la difesa in ambiente atomico:

1. scegliere posizioni difensive atte ad assorbire la potenza offensiva dell'attaccante ed a creare le premesse per la sua distruzione;
2. adottare una difesa spiccatamente reattiva;
3. ove possibile reiterare la difesa in corrispondenza di successive posizioni difensive;

4. sfruttare, nei limiti del possibile, l'ostacolo;
5. diminuire la vulnerabilità dei dispositivi tattici e logistici.

Esaminiamo rapidamente tali caratteristiche:

- a) Noi riteniamo che una *posizione difensiva* capace di assorbire la forza viva dell'attacco debba essere costituita da:
- una profonda *avanstruttura* destinata a ritardare e logorare l'attacco e quindi presidiata da unità corazzate, le più idonee ad un'azione del genere;
 - una *posizione di resistenza* che permetta l'incanalamento, l'usura e l'arresto dell'attaccante, gli interventi atomici, la manovra delle riserve, l'appoggio del contrattacco.

Risponde a tal fine un sistema profondo di capisaldi ampiamente distanziati ed intervallati e quindi non cooperanti, con precipue funzioni di perni di manovra.

Il concetto di economia, cui sempre si è ispirato il difensore ma che diviene imperioso in ambiente atomico, consiglia di non considerare più come inamovibili i presidi dei capisaldi, ma di ammettere che con determinate cautele si possa attingere ad essi o per attivare capisaldi predisposti, ma inizialmente non occupati, o per riattivare capisaldi atomizzati o per concorrere alla reazione del movimento.

La rottura dei rapporti di cooperazione fra i capisaldi e la possibilità di manovrarne i presidi segnano la principale evoluzione del principio della difesa discontinua quale era scaturito dall'esperienza del secondo conflitto mondiale.

b) *Reattività*.

Per supplire alle diminuite possibilità di logoramento e di arresto degli elementi statici tale caratteristica deve essere evidentemente esaltata. Nulla meglio delle armi atomiche risponde a tal fine, specie se i loro effetti vengono rapidamente sfruttati da forze appropriate. Possiamo quindi dire che la reattività deve poggiare prevalentemente sul binomio armi atomiche - unità corazzate.

La reattività si esplica in tutta l'estensione dell'area della battaglia ad opera di unità azionate dai diversi gradini ordinativi. Tutta-

via le sue possibilità sono massime nell'interno della posizione di resistenza.

Fondamentale importanza riveste il *contrattacco divisionale* che in favorevoli occasioni, vale a dire a seguito di scoppi atomici, può assumere carattere preventivo, ma che di norma ha bisogno del concorso dei capisaldi in funzione di perni di manovra e può essere sferrato con o senza appoggio atomico.

Non sempre tuttavia il difensore riuscirà a realizzare le condizioni necessarie per lanciare con probabilità di successo il contrattacco. In tal caso è più opportuno svolgere *un'azione di contenimento* sul margine posteriore della posizione di resistenza allo scopo di guadagnare il tempo e creare le premesse per l'efficace intervento di riserve di ordine superiore.

Un sistema statico caratterizzato dalla presenza di ampi spazi vuoti richiede anche *altre forme di reattività* quali la sorveglianza e in casi particolari la difesa temporanea di tali spazi nonché la manovra dei presidi dei capisaldi cui abbiamo già accennato.

c) *Possibilità di replicare la resistenza in profondità.*

Si materializza predisponendo più posizioni difensive a notevole distanza l'una dall'altra e svolgendo azione ritardatrice con spiccato carattere di logoramento davanti alla 1.a posizione e tra una posizione e l'altra.

Qualora le servitù geografiche costringano a limitare il numero delle posizioni difensive sarà opportuno guadagnare quanto più spazio possibile davanti alla 1.a posizione.

d) *Sfruttamento dell'ostacolo.*

Ci limiteremo a osservare che particolarmente vantaggioso appare in ambiente atomico il ricorso al corso d'acqua inguadabile, che l'ostacolo artificiale deve essere incrementato per compensare il diradamento degli elementi statici ma che purtroppo tale incremento comporta notevoli servitù tattiche e logistiche ed infine che l'ostacolo artificiale va schierato tenendo conto del piano di reattività della difesa.

e) *Protezione.*

Lo spazio concesso non consente di estenderci su questo pur importante problema.

Pertanto diremo soltanto che la protezione si persegue con il *diradamento* sia degli elementi statici sia della riserva, nei limiti consentiti dalla possibilità di assolvere il compito.

E' bene tenere presente che questa misura è voluta anche per ragioni offensive in quanto l'impiego delle armi atomiche e delle riserve richiede ampi spazi vuoti tra le strutture statiche.

Si persegue anche la protezione *estendendo la superficie* dei capisaldi, ricorrendo largamente ai *lavori di fortificazione* permanente e campale ed infine destinando ai compiti dinamici *unità corazzate* che sono le meno vulnerabili.

3. — *Concezione della difesa.*

Non resta, per concludere la parte concettuale di questa esposizione, che ordinare in sistema le caratteristiche di cui abbiamo or ora parlato, trasformarle cioè in una norma di condotta generale che permetta di risolvere su un fondamento logico i problemi operativi che dovesse proporre la congiuntura politica.

Tale norma di condotta generale, che si suole comunemente chiamare concezione della difesa, si esprime così:

- sfruttare al massimo lo spazio, eventualmente disponibile o conquistabile davanti alla prescelta area della battaglia, per individuare, logorare, ritardare l'attacco mediante unità corazzate, sostenute da armi atomiche e, per quanto possibile, da forze aeree;
- distruggere o, almeno, arrestare l'attacco nel corso di una battaglia organizzata su di un'area profonda, condotta con spiccato carattere di reattività e cadenzata su due posizioni la seconda delle quali, inizialmente presidiata dalle sole riserve di ordine superiore, da attivare solo in caso di necessità ed al termine di una manovra in ritirata;
- su ogni posizione sviluppare una difesa ad oltranza basata sull'azione coordinata nel tempo e nello spazio di:

- — avanstrutture di sicurezza;
- — capisaldi largamente intervallati e distanziati aventi il compito di logorare, incanalare, arrestare l'attacco, appoggiare il contrattacco e le cui forze possono essere manovrate per concorrere al contrattacco oltre che per attivare altri capisaldi predisposti;
- — fuochi a lungo braccio convenzionali ed atomici;
- — riserve di primo intervento, prevalentemente corazzate, con il compito di contrattaccare, a seguito di interventi atomici o meno, possibilmente prima che il nemico penetri in profondità, oppure di contenere il nemico in attesa dell'intervento di riserva di ordine superiore;
- — riserve di ordine superiore, impiegabili per reiterare o rinforzare l'azione delle riserve di primo intervento oppure per contrattaccare penetrazioni profonde, a seguito o meno di interventi atomici.

III — *L'azione offensiva*

1. *Incidenza dell'arma atomica sull'azione offensiva.*

L'azione offensiva, pur continuando ad obbedire ad alcuni principi tradizionali quali quelli della massa, della sorpresa, della sicurezza, assume in clima atomico nuove caratteristiche. Di tali caratteristiche alcune sono legate direttamente alle nuove possibilità che le armi atomiche aprono all'offesa, altre alla evoluzione che compie la difesa, altre infine ad ambedue le cause.

Vediamo le principali caratteristiche della 1.a categoria.

a) L'enorme potere distruttivo delle armi atomiche permette di annullare o paralizzare pressochè istantaneamente su tratti più o meno ampi la capacità combattiva di unità organizzate a difesa.

Ciò significa che *le armi atomiche incrementano decisamente la capacità offensiva di una G.U.* sotto il duplice profilo del ritmo di avanzata e della profondità di penetrazione.

Ne consegue che:

- alla visione di un attacco sistematico, cadenzato in fasi successive (avvicinamento, rottura, completamento del successo, sfruttamento del successo) affidate in genere a distinte unità, si sostituisce quella di un attacco più veloce, più spregiudicato, condotto da unità la cui capacità offensiva può abbracciare, se sorretta da adeguato appoggio atomico, l'intero sviluppo della battaglia;
- lo sforzo principale non si identifica necessariamente, come per il passato, con il complesso tattico più consistente;
- è possibile, valendosi del fuoco atomico, spostare rapidamente l'asse dello sforzo principale e quindi moltiplicare il numero delle combinazioni manovrate;
- l'attacco di superficie può valersi in misura più larga ed efficace che nel passato di sbarchi dall'aria e, ove possibile, dal mare con cui è certo di ricongiungersi in tempi accettabili.

b) Le tinte di questo quadro, così favorevole per l'attacco, vanno attenuate prospettando le *limitazioni di cui soffrono le armi atomiche* e le servitù che ne derivano.

Gli effetti delle esplosioni aeree, che sono quelle più convenienti per l'attacco, per quanto micidiali sono fugaci. Inoltre la potenza di scoppio ha come contropartita valori notevoli della distanza di sicurezza, vale a dire scarsa aderenza con l'azione di superficie. Ed infine l'elevato costo di produzione degli ordigni e la loro relativa attuale scarsità introducono il concetto di remuneratività degli obiettivi nel senso di obiettivi che valgano la spesa. S'intende però che questa valutazione va compiuta avendo di mira la convenienza operativa più di quella economica.

Ne consegue, ecco le servitù connesse con le limitazioni, che gli interventi atomici devono essere:

- concepiti ed attuati in stretta connessione con l'impiego delle forze aereoterrestri;
- previsti essenzialmente a favore degli sforzi principali, lasciando agli sforzi sussidiari carattere prevalentemente convenzionale;
- integrati con fuoco convenzionale per completarne l'effetto e prolungarne la persistenza;
- sfruttati rapidamente da adeguati complessi tattici.

c) *La necessità di sfruttare rapidamente gli effetti delle esplosioni* si traduce in due conseguenze che rappresentano altrettante nuove caratteristiche dell'azione offensiva:

- conviene scegliere vie tattiche che adducano direttamente all'obiettivo anche se ne comportino l'investimento frontale, mentre in un attacco convenzionale erano e sono da considerare come più redditizie le direttrici che cadono sui fianchi o sul tergo delle posizioni avversarie di cui tagliano o minacciano così le comunicazioni;
- le unità corazzate che nell'attacco tradizionale vengono introdotte nella lotta, a rottura consumata, per sfruttare il successo, sono per le loro caratteristiche di mobilità e protezione le più idonee ad essere lanciate su obiettivi atomizzati e agiscono quindi in 1.a schiera o in 1.o scaglione a seconda il gradino gerarchico che si considera, qualora l'attacco sia aperto da scoppi atomici. Questo concetto va però mantenuto nei suoi giusti limiti: non si pensi che la comparsa delle armi atomiche segni la condanna delle GG. UU. di fanteria come strumento offensivo.

A parte il fatto che esistono terreni proibitivi per le GG. UU. corazzate e nei quali può essere invece conveniente sviluppare un attacco per l'importanza degli obiettivi che vi giacciono o a cui adducono, le GG. UU. corazzate non sono idonee a rompere posizioni difensive fortemente organizzate senza un adeguato appoggio atomico e non è detto che questo sia sempre disponibile nella entità necessaria.

d) Altre caratteristiche del nuovo volto che assume l'azione offensiva in ambiente atomico, derivano, come dicevo poc'anzi, dalla evoluzione che ha compiuto la difesa per adeguarsi a questo stesso clima.

La notevole profondità e la spiccata reattività, basata sul binomio armi atomiche - unità corazzate, che sostanziano sia la nostra concezione difensiva ufficiale che altri orientamenti fattisi luce in Italia e all'estero, introducono nell'attacco un *elevato coefficiente di aleatorità*; difatti:

- la rottura non può ritenersi assicurata sino a quando la difesa dispone di armi atomiche e di riserve corazzate a tergo del settore investito o in settori laterali;
- completamento e sfruttamento del successo potrebbero essere frustrati nel caso in cui la difesa conservi forze e armi atomiche sufficienti o per sferrare contrattacchi efficaci contro le penetrazioni profonde o, grazie ad una manovra in ritirata, replicare la resistenza su posizioni successive.

Conseguentemente:

- scopo dell'azione offensiva è la distruzione di tutte le forze nemiche operanti nell'area della battaglia ed il raggiungimento di un obiettivo strategico situato al di là dell'ultima posizione difensiva;
- risulta confermato che nella dinamica della battaglia moderna le varie fasi dell'azione, un tempo strettamente concatenate, spesso si compenetrano e si alternano.

e) I principi della concentrazione degli sforzi della manovra, della sorpresa e della sicurezza restano pienamente validi; richiedono però modalità di applicazione in parte diverse.

Concentrazione.

L'evoluzione della tattica registra sia per l'offesa che per la difesa un continuo abbassarsi della densità di schieramento di pari passo con l'aumento della potenza di fuoco e della mobilità.

L'attaccante, pur dovendo disporre oggi come prima di una netta superiorità complessiva di forze rispetto al difensore, può essere costretto ad agire inizialmente con un rapporto di forze tra le opposte GG. UU. di 1.a schiera prossimo alla parità. Ciò perchè egli opera allo scoperto contro dispositivi protetti dai lavori di fortificazione.

Tuttavia l'incremento della potenza di fuoco e della mobilità se comporta la diluizione dei dispositivi si risolve anche in un grande beneficio per l'attacco in quanto gli offre la possibilità di:

- potenziare enormemente con l'appoggio atomico la capacità operativa di taluni raggruppamenti di forze;
- polarizzare l'azione contro gli elementi chiave dell'organizzazione difensiva nemica.

D'altra parte la superiorità complessiva di cui dispone permette all'attacco di alimentare l'azione con le unità schierate in profondità.

La polarizzazione del fuoco atomico e delle forze si materializza nella scelta di un asse di sforzo e comporta la determinazione di un centro di gravità dell'attacco.

Il centro di gravità inteso come popolarizzazione di sforzi beneficia:

- direttamente dell'azione dello sforzo principale e della gravitazione del fuoco a favore di questo;
- indirettamente dell'azione degli sforzi sussidiari.

Nello spazio il centro di gravità corrisponde alla zona dove sono dislocati gli elementi nemici che, in una determinata fase dell'azione, più direttamente si oppongono allo sforzo principale.

Il centro di gravità si sposta quindi lungo l'asse dello sforzo principale, ma non coincide con esso perchè un centro non può identificarsi con un asse.

Qualora in corso d'azione l'asse dello sforzo principale venga spostato, anche il centro di gravità si sposta sul nuovo asse.

Manovra.

La manovra permette:

- di concentrare gli sforzi;
- di spostare, se necessario o conveniente, il centro di gravità dell'azione, spostamento di cui le armi atomiche consentono una realizzazione ben più facile che nel passato;
- il reciproco aiuto fra le unità;
- ed infine il reciproco aiuto fra le unità, nel caso di azioni convenzionali, di investire i dispositivi avversari sul fianco e sul tergo.

Sorpresa.

La sorpresa si realizza:

- iniziando l'attacco con interventi atomici (nemico allo scoperto);
- riducendo al minimo i tempi morti;
- con il frequente ricorso alla manovra laterale;
- spostando se conveniente il centro di gravità dell'azione.

Sicurezza.

La sicurezza viene garantita:

- operando con elevata velocità operativa;
- facendo ricorso, nei limiti del possibile, all'interramento;
- adottando dispositivi idonei a fronteggiare reazioni improvvise ed impreviste;
- limitando la durata e l'entità delle concentrazioni.

Per limitare la durata e l'entità delle concentrazioni occorre:

- iniziare l'azione con un dispositivo consistente, certo, ma al contempo ampio e profondo;
- puntare sull'obiettivo con una progressiva convergenza di sforzi;
- diradare nuovamente il dispositivo dopo la conquista dell'obiettivo.

E' bene chiarire in quali termini di spazio va inteso il diradamento nella fase iniziale ed in quella che segue il raggiungimento dell'obiettivo. Si è convenuto che esso non deve in alcun modo compromettere la capacità di manovra dell'unità fondamentale del combattimento, cioè del gruppo tattico.

Questo pertanto mantiene nel suo interno distanze ed intervalli normalmente suggeriti dai mezzi convenzionali.

Per contro si distanzia inizialmente dai complessi tattici dello stesso ordine in modo che un ordigno atomico di media potenza non possa danneggiare più di un complesso alla volta.

2. Concezione dell'attacco.

In definitiva l'azione offensiva nella visione concepita dallo S.M. italiano obbedisce ai seguenti imperativi:

- disporre di una superiorità di forze e di fuoco, convenzionale ed atomico, atta ad assicurare la persistenza in profondità degli

- sforzi, malgrado le perdite subite per effetto della reazione atomica nemica;
- conquistare il predominio atomico, almeno locale;
 - scegliere nel campo strategico settori di rottura preferibilmente a cavaliere di direttrici operative atte a facilitare l'accerchiamento e la distruzione delle forze nemiche operanti nell'area della battaglia;
 - rompere le singole posizioni difensive tendendo a distruggere e in parte a fissare le riserve tattiche nemiche;
 - definire un centro di gravità dell'azione, inteso come catalizzatore degli sforzi e delle menti e prevedere la possibilità di un suo spostamento nello spazio e nel tempo;
 - esercitare gli sforzi principali con il binomio armi atomiche - GG.UU. corazzate, riservando le GG.UU. di fanteria senza o con limitato appoggio atomico per gli sforzi sussidiari;
 - sin dall'inizio spingere l'attacco in profondità in modo da paralizzare o limitare, grazie anche ad aviosbarchi, la libertà d'azione del difensore;
 - ricercare la sicurezza nella mobilità e nel diradamento, da contenere quest'ultimo in limiti compatibili con le possibilità di azione efficace.

IV — *Conclusione*

Urge concludere.

Lo faremo ricollegandoci a quanto dicevamo all'inizio. Lo S.M. italiano non si illude di aver fatto opera perfetta, nè durevole. Difatti uno dei presupposti su cui si basa la tattica offensiva e difensiva di cui abbiamo parlato, il principale, cioè una limitata disponibilità di armi atomiche e una situazione di equilibrio atomico fra i due contendenti, potrebbe essere infirmato nel giro di pochi anni. In tal caso il problema si riporrebbe sotto aspetti interamente nuovi, non più evolutivi, ma rivoluzionari: non è difficile immaginare che tutti i principi tradizionali della tattica verrebbero messi in discussione. Noi diamo quindi ai risultati raggiunti il valore di una solida base di partenza per un ulteriore balzo in avanti e pertanto, mentre ci

sforziamo di assimilarli, seguiamo con vigile attenzione lo sviluppo degli armamenti e l'evoluzione del pensiero militare straniero.

Un'altra considerazione conclusiva è questa: le operazioni che abbiamo rapidamente esaminate s'inquadrano in una strategia generale, meglio in una visione della guerra profondamente rinnovata.

La impressionante potenza demografica del blocco orientale che potrebbe consigliare una strategia di sommersione o, come è stato detto, d'inondazione con il numero, gli spazi enormi su cui si svolgerebbero le operazioni e, di conseguenza, i mezzi che sarebbero necessari per proteggerli o conquistarli, la tendenza a concepire la difesa nazionale nel quadro di una coalizione militare accettando tutte le servitù che ne derivano, l'estensione della guerra a tutte le attività umane, sicchè le operazioni delle forze armate, una volta autonome, s'inseriscono sempre più strettamente in un sistema che le sovrasta e tende a subordinarle, la profonda diversità ideologica dei due blocchi contrapposti ed in particolare la natura e le conseguenze dell'ideologia marxista, ed infine le nuove possibilità che il progresso scientifico apre alle forze armate, sconvolgono alle fondamenta le assise tradizionali della guerra.

Dei nuovi caratteri di un'eventuale guerra, vorremmo ricordarne uno solo, che sfugge spesso al grande pubblico ed è che il terzo conflitto mondiale, se mai avvenisse, può essere perduto prima che si apra, ove non lo si prepari accuratamente.

Certo che noi militari non ignoriamo che uno strumento bellico moderno ed efficiente è estremamente costoso, non ignoriamo neppure che esiste un muro finanziario ben più difficile a superare del muro del suono, ma ci auguriamo che gli uomini politici nel fissare i limiti di questo muro finanziario sappiano ispirarsi ad una valutazione realistica delle esigenze della difesa nazionale, perchè crediamo con Jules Monnerot che « le nazioni muoiono quando ciò che è necessario diviene impossibile ».

Conclusione:

Le armi di difesa antiaerea classiche mantengono, attualmente la loro efficacia e importanza. Sono indispensabili e insostituibili per la difesa dello spazio aereo sul campo di battaglia.

Le armi di piccolo e medio calibro a cadenza di fuoco elevata sono da considerare assolutamente idonee.

L'introduzione di apparecchi di tiro elettronici e muniti di Radar per le batterie dotate di materiale convenzionale è di impellente necessità come pure il razzo teleguidato nei reparti di difesa antiaerea pesanti.



C o r r e z i o n i :

Nel fascicolo precedente:

- a pagina 24 riga 10: « polarizzazione di sforzi » (*invece di popolarizzazione*)
- a pagina 28 il titolo è: « Il rinnovamento del nostro parco velivoli » — (*non veicoli*)